

Pesanti costi della stretta economica

In recessione da due anni, nessuno sbocco in vista. Non paga la ricetta monetarista

ROMA — Dal 1970 l'economia italiana non conosce più un reale sviluppo complessivo. In lire 1970, depurando cioè i dati dall'inflazione, le entrate (le risorse prodotte) salirono da 93.610 a 99.543 miliardi fra il 1978 ed il 1979; fra il 1980 e il 1981 si è avuta una riduzione da 104.209 a 103.071 miliardi.

impresa furono indicati in 57.335 miliardi; nel 1979 erano balzati a 75.088 miliardi; nel 1980 a 95.385 miliardi, sempre in termini di lire correnti. Nel 1981 vengono indicati 98.554 miliardi di lire correnti, una riduzione se teniamo conto dell'inflazione.

lo propulsivo. Il credito dovrebbe anticipare i finanziamenti a fronte dell'aumento di produzione progettata, ma nel 1981 i finanziamenti al pubblico sono stati di soli 26.636 miliardi, con una netta riduzione rispetto all'anno precedente (28.541) anche a causa del ridotto valore della lira. Ma soprattutto i 26.636 miliardi di finanziamenti al pubblico sono pochi a fronte della massa di attività svolta dall'economia (810 mila miliardi) e dagli stagnanti investimenti (80.836 miliardi).

Gli investimenti sono cresciuti quando crescevano la domanda e la produzione: da 12.985 a 13.742 miliardi fra il 1978 e il 1979. Quando invece ci si accanì contro la capacità di acquisto nessun favorismo al profitto ha potuto salvare gli investimenti, scesi leggermente (da 15.033 a 15.002 miliardi).

Anche qui vediamo che la politica di restrizione dei salari e del credito non paga in termini di crescita. I dati non chiariscono se ha perduto di più l'agricoltore o il piccolo industriale, l'azionista o il lavoratore. Sta di fatto che anche la formazione di risparmio, balzata da 49.729 miliardi nel 1978 a 76.692 miliardi nel 1980, è scesa a 75.216 (sempre in lire correnti) nel 1981. Certo, la formazione di risparmio resta elevata, al più alti livelli fra i paesi industriali. Tuttavia c'è un arresto inevitabile in una economia sviluppata — dove i lavoratori dipendenti formano una quota di risparmio attorno al 25% del totale — quando aumentano i disoccupati e si fermano i salari.

Un fenomeno stazionario, l'aumento della quota del reddito di lavoro dipendente sul totale del reddito nazionale — dal 66% al 69,7% —, chiarisce ancora meglio il circolo vizioso dentro il quale si è mossa la politica economica, il tipo di governo messo in atto. I lavoratori a cassa integrazione si devono pagare quasi come se lavorassero, senza poter contabilizzare il loro prodotto, né, su di esso, la quota di profitto. I pensionati devono essere mantenuti egualmente ai livelli di sussistenza. I giovani disoccupati sostano di più nell'area di corresponsione di una miseria di assegni familiari. Non sono comprensibili le spese sanitarie per quanto si sbriglia la fantasia dei «ticket-tari».

Queste cifre non descrivono la «ricchezza», o l'arricchimento, indicano stagnazione — con punte settoriali di decadenza — del potenziale produttivo, della base produttiva. Una economia stagnante può continuare a produrre l'arricchimento di una parte della società, l'accentramento del potere economico, persino ad accrescere le difficoltà di alimentare lo sviluppo.

Vale a dire che nell'economia di oggi, che è industriale e basata sul lavoro dipendente, non ci può essere sviluppo della formazione del capitale senza un parallelo ampliamento dei redditi di lavoro.

In tal modo, si eroga una massa di reddito che «pesa di più» sulla ripartizione del prodotto nazionale ma «pesa di meno» nelle tasche di chi lo riceve. Di qui bisogna partire per disegnare una nuova strategia di sviluppo nella quale sia chiaro il ruolo che ha l'espansione dei redditi nella formazione di capitali che nel creare le condizioni per un impiego più razionale del prodotto.

Agricoltura	- 1,6 %
Industria in senso stretto	+ 0,6 %
Costruzioni	+ 3,7 %
Servizi privati	+ 5,3 %
Servizi non destinati alla vendita	+ 11,4 %

La tabella indica l'andamento di salari e stipendi, una volta sottratta l'inflazione (i prezzi al consumo sono cresciuti del 19%) ma senza calcolare l'effetto delle tasse. Mostra chiaramente che i salari degli operai dell'industria di trasformazione sono rimasti pressoché fermi, mentre sono cresciuti in modo significativo gli stipendi degli impiegati statali e dei dipendenti dei servizi pubblici in genere (si deve ricordare che nel 1981 c'è stata il ricorso di contratti non applicati negli anni precedenti). Le cifre della contabilità nazionale smentiscono certe interpretazioni di parte (vedi quelle della Confindustria) secondo le quali nel 1981 ci sarebbe stato di nuovo un boom salariale. Invece, almeno per i salari operai, per il terzo anno consecutivo abbiamo assistito ad una stasi. Se dovessimo noi considerare i redditi effettivi intascati dai lavoratori, una volta pagate le tasse, scopriremmo che i redditi operai si sono ridotti. Una delle cause del malessere è anche questa.

La verità sui salari crescita zero nel 1981

Cifre assolute	
Agricoltura	- 105.000 - 3,8
Industria	- 54.000 - 0,7
Servizi per la vendita	+ 202.000 + 3,0
Servizi non destinati alla vendita	+ 47.000 + 1,4

La tabella, presa dai dati della contabilità nazionale, ci fa vedere che la caduta dell'occupazione nell'industria (oltre alla prosecuzione della discesa storica degli addetti all'agricoltura), è stata compensata a mala pena dall'aumento degli addetti nei servizi: il saldo complessivo, infatti, è risultato di appena lo 0,4% in più. Tutte le nuove leve di giovani che si sono presentate sul mercato del lavoro sono rimaste tagliate fuori. Ma i dati sono ancora peggiori se si considerano solo i lavoratori dipendenti: infatti, la caduta degli occupati nell'industria in tal caso risulta del 1% (67 mila in meno). A ciò va aggiunto il dato sulla cassa integrazione guadagni che nel 1981 è raddoppiata rispetto all'anno precedente. Si tratta di oltre 200 mila operai e impiegati espulsi dalle fabbriche anche se tenuti in una sorta di limbo. Quanti di loro potranno rientrare? È il più grave interrogativo che pesa sulla politica economica del governo.

L'industria espelle operai e impiegati

La discussione sull'entrata fiscale, che imperversa all'interno del governo stesso, fa scuola in questo senso. I dati che abbiamo riportato e commentato sono, notoriamente, quasi veri: vale a dire che non comprendono una quota (il sommerso) del reddito nazionale che si distribuisce a modo suo fra i diversi ceti sociali e impiegati. L'evasore fiscale, insomma, non fa «reddito nazionale». E allora che senso ha operare un allentamento fiscale sugli scambi, i profitti, le rendite se non quello di perdere anche quel minimo di governabilità che l'attuale situazione consente? Una nota del ministero delle Finanze replica ai critici che per il 1982 dovrebbe essere assicurata entrate fiscali per 120 mila miliardi. Non è indifferente, per lo sviluppo, se saranno recuperate evasioni, oppure — come si sta facendo — saranno torchiati ancora i salari e piccoli redditi impedendo «alla base» la formazione di risparmio negli strati più dinamici della società. È proprio la redistribuzione a rovescio, dal povero al ricco, che fiacca alla base la dinamica economica.

Dollaro a 1328 ma dopo ore di emergenza torna la calma

ROMA — La nevrosi monetaria ha esibito ieri le sue virtù, spingendo il dollaro alle stelle al mattino, quando ha raggiunto le 1327-28 lire, riportandolo nel pomeriggio ai livelli di partenza. Al mattino qualcuno, all'Ufficio Italiano Cambi, stava già tirando fuori dai cassetti i provvedimenti di emergenza, alla sera l'imminenza di qualche catenaccio alla spazzatura di valuta sembrava scongiurata. Al mattino la Bundesbank (banca centrale tedesca) cedeva dollari come non si era mai visto da mesi dando l'impressione che lo SME fosse al limite del collasso; alla sera la Banca di Francia ha annunciato la riduzione di un punto sui propri tassi di interesse, dando a vedere che i consoli istituiti nei giorni scorsi danno qualche risultato e, comunque, la pressione sul franco non è aumentata.

Ma poiché di nevrosi si tratta, l'orizzonte resta aperto ad un susseguirsi di mini-crisi. Washington tiene banco al tavolo delle scommesse. Vengono resi noti gli indici di febbraio che mostrano l'economia USA in declino da dieci mesi (con quel che sappiamo di marzo, possiamo dire da undici mesi). Però la domanda di credito resta elevata e lo squilibrio con l'offerta forte, col risultato che i tassi d'interesse non scendono. Anzi, il Tesoro USA si sta arrovando, come in altri paesi, ad un cardonarò strutturale: paga ora quasi il 15% sul proprio indebitamento (che si autoalimenta per il suo costo).

Ciò non impedisce al titolare, Donald Reagan, di dichiarare ai parlamentari che lui si ritiene sicuro che ad agosto pagherà solo il 10%. Chi offrirà fondi al Tesoro USA? Certo, può accadere di tutto — un forte rincaro del petrolio che riattivi i petrodollari; una fuga di capitali accresciuta dal Giappone e dall'Europa; un forte aumento del risparmio in USA — ma la cosa più probabile è che da qui ad agosto non cambi niente, salvo il verificarsi di un accrescimento di restrizioni, le quali possono giocare in diverso modo, comunque non in modo scontato.

Ciò aspetta il giro di boa dagli USA, aspetterà a lungo. Ci vale in particolare per l'Italia, dove abbiamo pure un ministro del Tesoro dalle attese messianiche. Domani si riunisce l'Associazione bancaria. Vista la indifferenza con cui i suoi dirigenti incassano le critiche e archiviano le proposte, non c'è molto da aspettarsi. A meno che qualche banchiere rompa le righe.

È anche made in Italy il «personal computer»

Presentato dalla Olivetti nel castello di Agliè ad oltre cento giornalisti un prodotto nuovo e prestigioso - Tecnologie avanzate

IVREA — Nel castello di Agliè la Olivetti ha presentato ad oltre cento giornalisti, per la metà provenienti dall'estero, un suo nuovo prestigioso prodotto: il personal computer M20. Quattro anni fa l'Olivetti era una azienda non certo decotta come taluno ama dire, ma sicuramente in grandi difficoltà finanziarie, oggi la sua immagine è radicalmente mutata. Dal 1978 ad oggi — come ha ricordato ai giornalisti presenti in massa ad Agliè il suo presidente on. Bruno Visentini — l'Olivetti ha introdotto sul mercato numerose macchine a tecnologie avanzate, esprimendo il carattere di un'impresa fortemente tesa all'innovazione e alla creatività. Occorre tuttavia ricordarsi che l'Olivetti ha avviato nel periodo citato anche una ristrutturazione che ha penalizzato l'occupazione.

Il segno della internazionalizzazione della Olivetti, azienda leader in Europa nel settore dell'elettronica e dell'informatica, risalta anche rispetto al nuovo personal computer M20: esso infatti deriva dall'attività di ricerca dell'Olivetti californiana e sarà prodotto nello stabilimento di Scarmagno, vicino ad Ivrea. L'amministratore delegato, ing. Carlo De Benedetti, ha sottolineato come oggi ci troviamo alle soglie di una nuova epoca, in cui strumenti fino ad oggi mitizzati e privilegio di specialisti si rendono disponibili a tutti grazie alla estrema semplificazione.

Il personal computer dell'Olivetti è un elaboratore da tavolo e insieme un sistema semplice e completo che pone le capacità dell'informatica —

secondo l'ing. Levi — al livello di chi, in azienda, in studi professionali, nella scuola, in laboratorio e in tante altre situazioni, si trovi a dovere organizzare, elaborare e visualizzare e stampare informazioni dei tipi più diversi. I prezzi dovrebbero aggirarsi per i diversi tipi tra i 5 e i 25 milioni di lire. De Benedetti ha affermato che la sua azienda si propone di vendere nell'83 circa 80.000 apparecchi, ciò che significherebbe conquistare il 10% del mercato europeo.

Ma l'amministratore delegato dell'Olivetti ha sottolineato come in tutto il mondo la politica industriale si fa attraverso la domanda pubblica. Non così in Italia, come hanno confermato i ministri Bodrato e Tesini. Questi ha rilevato, quasi con soddisfazione, che in Italia gli investimenti per la ricerca nell'informatica sono coperti per oltre il 70% dall'azienda di Ivrea. E lo Stato? Bodrato e Tesini hanno buoni sentimenti e nulla più. Ciò mentre Jean Jacques Servan Schreiber descrive gli impegni ragguardevoli del governo Mitterrand nella informatica, telematica, burocratica. In Italia l'Olivetti rappresenta una impresa sana e competitiva. Ma non è sufficiente l'efficienza di una singola impresa in un mercato che impone una concorrenza tra interi sistemi e non tra aziende. M20 è una sfida, per vincerla occorre però un impegno che travalica i confini dell'Olivetti e impone interventi programmatici e finanziari del governo.

Nuovo incontro per la chimica ma l'accordo è ancora distante

in edicola per pochi giorni

IVA registrazione contabilità '82

356 pagine

guida pratica per la tenuta dei libri IVA e delle scritture relative con esempi e tabelle

quali e quanti registri tenere - quando e come registrare le operazioni - le liquidazioni periodiche ed i versamenti - le verifiche fiscali e le penalità - decreti, circolari e risoluzioni ministeriali

un manuale indispensabile per tutti i soggetti IVA!

è uno speciale **il fisco**

ROMA — Si arriva all'ennesimo incontro per la chimica ma il clima resta quello di sempre: incertezza, contrasti, accordi che non ci sono. Oggi pomeriggio Eni, Enoxi e Montedison si vedranno nuovamente coi ministri De Michelis e Marcora per una riunione che era stata definita «conclusiva». Ma ancora ieri le notizie parlavano di liti e di divergenze. In particolare la Montedison punta i piedi sull'ipotesi di passaggio all'Enoxi non tanto degli stabilimenti meridionali quanto invece di alcune linee come quella del polietilene ad alta densità. Il «poio pubblico» — insomma — si prenda anche le produzioni più «disastrose» ma non tocchi quelle remunerative.

Se oggi le posizioni si ripresenteranno immutate si rischia di andare ad un nuovo gravissimo slittamento mentre migliaia di operai a Brindisi come a Priolo, Ferrara e Terni continuano a non sapere quale sarà il loro destino. Il governo si era impegnato attorno ad un piano per la chimica che i sindacati giudicano sostanzialmente positivo. Un impegno solo a parole visto che si è lasciata proseguire una trattativa tra aziende sterili e rissosa in cui — ovviamente — la Montedison non fa altro che alzare il prezzo

Regala Oro

invecchiato oltre 7 anni

Vecchia Romagna etichetta oro

Etichetta Oro, un grande brandy di rara qualità, frutto di un lungo e paziente invecchiamento in botti di rovere, garantito bottiglia per bottiglia dall'Amministrazione Finanziaria dello Stato.

Regalando il brandy Etichetta Oro, nella sua bottiglia satinata dal caratteristico manico, regalerai il tesoro delle nostre cantine